



RIMINI E IL CLASSICISMO

Il mecenatismo di Sigismondo Pandolfo Malatesta

■ **Sigismondo Pandolfo** (1417-68) è l'esponente più importante della casata dei Malatesta, che nel 1433 ottiene dall'imperatore Sigismondo l'investitura dei feudi romagnoli di Fano, Pesaro e Rimini. Sigismondo sa esaltare la propria immagine di principe moderno attraverso numerose **iniziative artistiche**, che contribuiscono all'ascesa di Rimini, sede della signoria, quale centro di elaborazione e diffusione delle nuove concezioni rinascimentali. Le sorti della città dipendono a tal punto da quelle del principe che risultano già segnate nel 1464, ancora prima della morte di Sigismondo Pandolfo, quando quest'ultimo viene sconfitto da Federico da Montefeltro, signore di Urbino.

■ Il nome di Sigismondo è legato indissolubilmente alla ristrutturazione della chiesa gotica di San Francesco, trasformata in luogo di sepoltura e di autocelebrazione. Al tempio per l'appunto denominato **Malatestiano**, vero gioiello dell'architettura e della scultura rinascimentali, lavorano dal 1447 Matteo de' Pasti e gli scultori fiorentini Agostino di Duccio e Maso di Bartolomeo, dal 1450 Leon Battista Alberti, cui viene affidato il nuovo progetto di rifacimento integrale. Nel 1451 giunge sul cantiere anche Piero della Francesca. Questo monumento è la prova più alta della lungimiranza di Sigismondo Pandolfo, che si avvale dell'opera di due "pilastri" del Rinascimento fiorentino, l'Alberti e Piero.

■ Già in precedenza, Sigismondo aveva dato prova di una **committenza colta e aggiornata**, orientando le proprie preferenze artistiche in direzione di Firenze. Aveva ordinato a Pisanello una serie di affascinanti medaglie (1445) e si era fatto erigere, consultando forse Brunelleschi nel 1438, Castel Sismondo (1437-46), baluardo difensivo e al tempo stesso splendida dimora signorile.

Analisi d'opera Leon Battista Alberti Il Tempio Malatestiano

Edificio sacro o pagano?

- 1447-68
- Rimini

Concetti fondamentali

- Ristrutturazione di una chiesa preesistente.
- Progetto albertiano (incompiuto): rivestimento classicheggiante, secondo proporzioni rigorose.
- Modelli: arco trionfale romano e Pantheon.
- Ricca decorazione interna: rilievi di Matteo de' Pasti e Agostino di Duccio.
- Affresco di Piero della Francesca fedele ai precetti pittorici albertiani.

Confronti e collegamenti

- ▶ L.B. Alberti, *La facciata di Santa Maria Novella*, p. 148; *La chiesa di Sant'Andrea*, p. 224
- ▶ *Il palazzo*, p. 175
- ▶ *Il rinnovamento della città e l'Addizione erculea di Biagio Rossetti*, p. 234
- ▶ *L'arco onorario e trionfale*, in *6. Roma: l'impero*
- ▶ *Il Pantheon a Roma*, in *6. Roma: l'impero*
- ▶ Per lo staccato di Donatello: *San Giorgio che libera la principessa*, fig. 6 a p. 61
- ▶ Piero della Francesca, *Il Battesimo di Cristo*, p. 190; *Il ciclo di Arezzo*, p. 192; *La Flagellazione di Urbino*, p. 197; *La Pala di Brera*, p. 198

L'architettura senza tempo di Leon Battista Alberti

Nel 1447 Sigismondo Pandolfo Malatesta decide di erigere nella chiesa riminese di San Francesco una cappella dedicata a San Sigismondo, similmente a quanto si apprestava a fare per un'altra cappella la sua giovane amante, Isotta degli Atti. A questa prima fase dei lavori risalgono gli interventi dell'architetto, decoratore e medaglista Matteo de' Pasti e dello scultore fiorentino Agostino di Duccio, i quali avrebbero dovuto occuparsi sia dell'architettura sia della decorazione interna. Nel 1450 Sigismondo Pandolfo opta per un rifacimento radicale della chiesa e a tale scopo interpella l'Alberti. Questi si inserisce con intuito geniale nel cantiere mantenendo quanto già realizzato e ideando una sorta di involucro marmoreo che avvolgesse le vecchie strutture, travestendole classicamente.

Di questa specie di scatola, progettata secondo rigorosi moduli matematici e proporzionali basati sul quadrato (fig. 3), restano oggi le fiancate, con la loro sequenza di archi che ricorda l'infinita di volte degli acquedotti romani, e la facciata, interrotta al secondo livello dopo la morte del committente (fig. 1).

Absolutamente nuova è l'idea di Alberti di derivare il prospetto dell'edificio dall'arco di trionfo romano a tre fornici, di cui aveva un valido esempio sottomano nell'arco augusteo di Rimini. Ben si può cogliere in questo reimpiego cristiano delle forme classiche la volontà di Sigismondo di apparentarsi ai grandi dell'an-

tichità, aspirazione confermata anche dalla presenza, sotto le arcate del fianco meridionale, dei sepolcri di umanisti famosi. L'originario progetto albertiano, rimasto incompiuto ma tramandato da una medaglia del 1450, prevedeva l'innesto sulla navata unica di un'enorme cupola emisferica, modellata su quella del Pantheon.

«Un tempio ben curato e ornato» come vanto del principe (L.B. Alberti)

In contrasto con l'aulica classicità dell'esterno, l'interno della chiesa si presenta esuberante di decorazioni conformi a un programma iconografico complessivo alla cui stesura collabora forse lo stesso Alberti. I fini ed eleganti bassorilievi che Matteo de' Pasti e soprattutto Agostino di Duccio, abilissimo interprete dello staccato donatelliano, disseminano nelle diverse cappelle seguono infatti un unico filo conduttore, mirante alla conciliazione fra sacro e profano: le *Virtù teologali e cardinali*, i *Putti che giocano* e gli *Angeli musicanti*, i *Pianeti* e i *Segni zodiacali*, le *Arti liberali* e le *Muse* si affiancano ai *Personaggi biblici*, ai *Profeti*, alle *Sibille*. Tali soggetti sono intervallati da emblemi e iscrizioni commemorative di Sigismondo Pandolfo Malatesta, il cui nome compare inciso anche sul cornicione della facciata quasi si trattasse del santo titolare della chiesa: mai qualcuno aveva osato tanto e infatti per il riminese arriva la scomunica di papa Pio II.

Pregno di significati laici e politici appare anche lo straordinario affresco realizzato



1. Leon Battista Alberti, **Tempio Malatestiano a Rimini.**

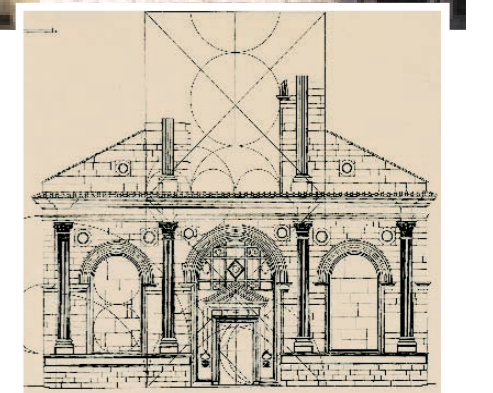


2. Piero della Francesca, **Sigismondo Pandolfo Malatesta in preghiera davanti a san Sigismondo**, 1451, affresco staccato, 257 x 345 cm, Rimini, Tempio Malatestiano, cappella delle Reliquie.

da Piero della Francesca (fig. 2): la figura del santo, cui il principe rende omaggio, ha le fattezze dell'imperatore Sigismondo, mentre l'oculo sulla destra con la veduta di Castel Sismondo allude simbolicamente alla forza militare dello stato.

Attraverso la perfetta sintesi fra razionali-

simo e naturalismo, fra costruzione spaziale rigorosa e luminosità che esplora la realtà, Piero traduce mirabilmente i precetti albertiani del *De pictura* (1435-36), secondo i quali il buon pittore deve servirsi della prospettiva lineare e matematica e accordare i colori usando la luce.



3. Leon Battista Alberti, **Studio di proporzioni della facciata del Tempio Malatestiano di Rimini.**

Contributi critici

Trabeazione e colonne, archi e pilastri per Alberti

«L'Alberti prescrive sopra la colonna la trabeazione diritta e quanto agli archi, sostiene che dovrebbero venir sostenuti da pilastri. Coerentemente, perciò, l'Alberti evitò negli edifici sacri la combinazione di colonna e arco (motivo chiave di Brunelleschi) e, quando adottò le colonne, vi sovrappose la trabeazione, mentre quando ricorse agli archi, li fece posare su pilastri. [...] Mentre il primo motivo è di origine greca (si pensi, ad esempio, agli antichi templi), il secondo è schiettamente romano. [...] Pertanto, nella pratica architettonica, la concezione albertiana della colonna è essenzialmente greca, mentre essenzialmente romana è la soluzione dell'arco.»

(R. Wittkower, *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Einaudi, Torino 1964)